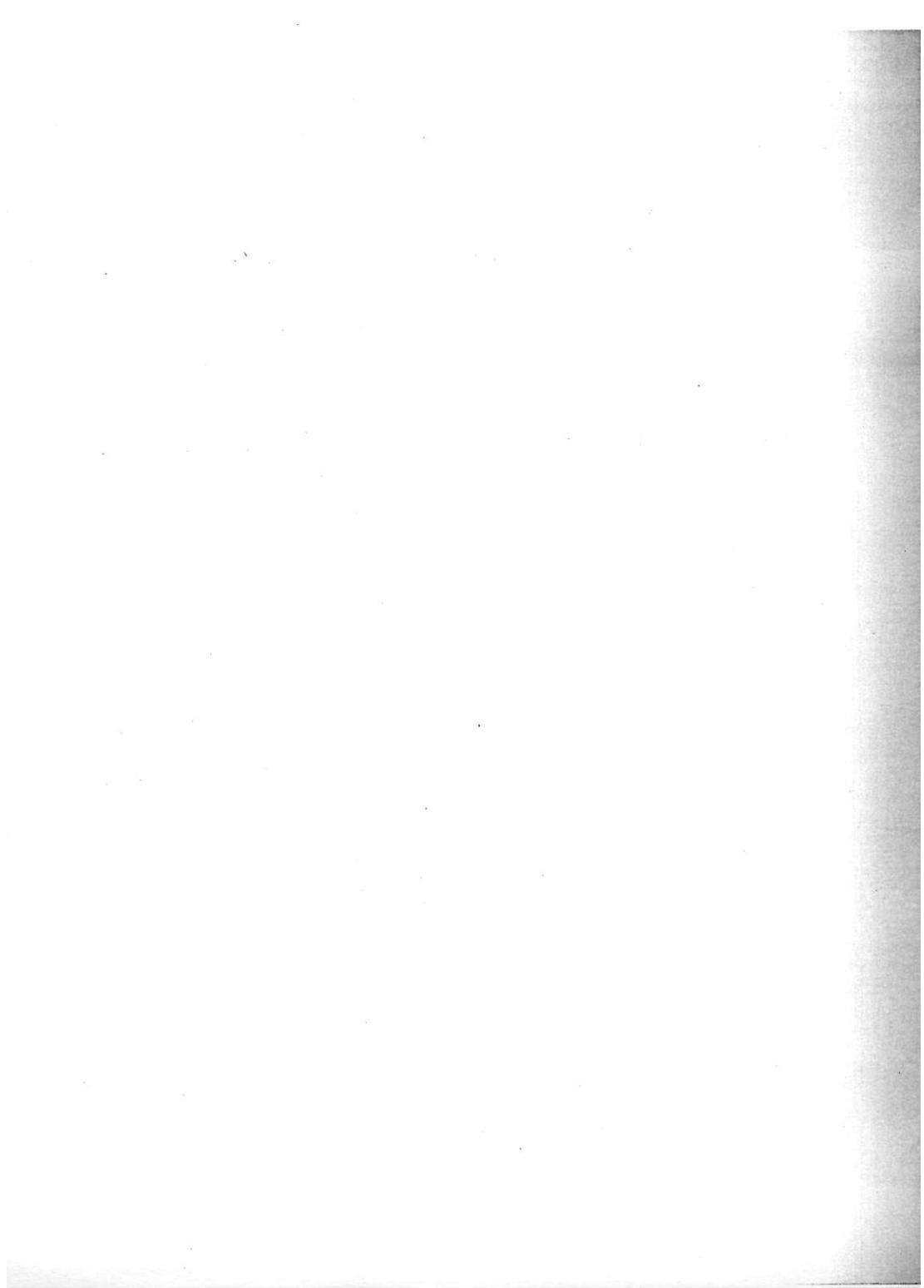


LUCIANA BIGLIAZZI - LUCIA BIGLIAZZI

DALL'ARCHIVIO
DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



FIRENZE
1987



Dall'archivio dell'Accademia dei Georgofili

Dal 1985 l'Accademia dei Georgofili ha intrapreso una attività espositiva che continua a tutt'oggi con costante impegno, riscuotendo ad ogni nuova occasione consensi e notevole frequenza di pubblico. Dal 29 maggio al 31 dicembre 1987 ha avuto luogo un'ennesima esposizione dal titolo *Dall'archivio dell'Accademia dei Georgofili* *.

Volentieri abbiamo affrontato questo nuovo impegno ben sapendo anche di corrispondere ad un desiderio più volte espresso dal prof. Giuseppe Stefanelli, quello cioè di far conoscere al pubblico frequentatore dell'Accademia — attraverso sia pure una breve « cartellata » — la ricchezza dei documenti conservati nel suo Archivio.

Necessariamente abbiamo dovuto operare una scelta e sciogliere dunque un primo quesito: impostare un'esposizione a carattere monografico (come altre già ospitate dall'Accademia), o piuttosto andare alla ricerca di alcune tematiche affrontate nel tempo dai Georgofili ed in questo senso organizzare il lavoro?

Ci è sembrato questa volta opportuno optare per questa seconda possibilità.

A questo punto, un secondo quesito: su quali tematiche soffermare l'attenzione fra le tante che si ponevano al solo sfogliare i cataloghi e gli inventari? E comunque, pur con difficoltà e ben consapevoli di tralasciare numerosi altri argomenti, la scelta è stata operata.

Sfogliando gli inventari dell'Archivio è subito risultato evidente il ruolo consultivo e propositivo dei Georgofili ai quali, fin dalla

* Al presente saggio seguono in Appendice le schede ragionate dei documenti esposti. Alcune di esse, trattando argomenti particolarmente tecnici, si limitano alla sola descrizione bibliografica del documento.

fondazione dell'Accademia, sovrani e istituzioni si rivolsero per ottenere pareri su specifici temi.

E dei PARERI si è occupata infatti la prima Sezione di questa nuova esposizione. Fra i tanti sui quali operare una scelta, quello relativo al *Progetto del Codice Rurale Francese* ha occupato il primo posto.

Quattro i documenti esposti, tutti risalenti al 1808, che prendono avvio dalla lettera che il Segretario Generale del Ministero dell'Interno De Gerando indirizzò all'Accademia con l'intento di avere un parere circa l'applicazione in Toscana del nuovo Codice Rurale voluto da Napoleone.

Il parere dell'Accademia fu talmente soddisfacente che lo stesso Ministro dell'Interno, con lettera del 24 novembre 1808 avvertiva i Georgofili di avere inviato in segno di stima, i primi due volumi delle *Osservazioni Consultive dell'Impero sul Progetto di Codice Rurale*, volumi tutt'ora conservati nella Biblioteca dell'Accademia.

Altro argomento — questa volta anche curioso e « folkloristico » — sul quale i Georgofili furono chiamati in causa, è quello relativo all'istituzione di una festa agraria; i documenti relativi hanno fatto seguito nell'esposizione a quelli concernenti il Codice Rurale.

Il primo dei tre documenti costituenti la *Pratica relativa all'istituzione di una Festa Agraria* è la lettera che il Gonfaloniere della città, Andrea Bourbon del Monte, indirizzò il 2 luglio 1830 ai Georgofili invitandoli ad occuparsi dell'istituzione di una Festa d'agricoltura da tenersi « ... tra il S. Giovanni, ed il S. Pietro... ». Al parere che la Commissione speciale nominata a tale scopo inviò al richiedente, fece seguito una lettera del 6 ottobre 1831 nella quale il Gonfaloniere espresse il proprio compiacimento per i lavori svolti, ringraziando i Georgofili per il loro contributo.

Riallacciandosi al tema affrontato nella prima parte di questa Sezione, la Memoria di Napoleone Pini dal titolo *Necessità che venga compilato a cura dell'Accademia un manuale o catechismo di legislazione agraria* letta nell'Adunanza dell'8 marzo 1840, ribadisce l'urgenza di riunire in un corpus le varie norme e consuetudini che sottendono al mondo dell'agricoltura, tentativo già fatto da Napoleone con il suo Progetto di Codice Rurale purtroppo però travolto dalle vicende storiche.

Nella seconda Sezione dell'esposizione è stato affrontato il tema

delle SCUOLE AGRARIE E ISTRUZIONE POPOLARE, argomento particolarmente interessante e che necessiterebbe di per sé un approfondimento specifico.

I limiti di spazio ci hanno imposto delle scelte obbligate attraverso le quali abbiamo cercato comunque di evidenziare almeno alcuni dei più importanti filoni nell'ambito di questo tema su cui i Georgofili intervennero e si impegnarono personalmente.

L'istruzione popolare legata al mondo agricolo è stata da sempre impegno costante per l'Accademia, tanto che già solo dopo venti anni dalla sua istituzione, con un **Bando di concorso** (prima parte della Sezione) intitolato *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna* dell'11 marzo 1772 (rinnovato nel 1774 poiché il premio non fu assegnato) affronta tale questione.

Le sedute accademiche costituirono ulteriore occasione per discutere sull'argomento. Le Memorie ne sono testimonianza, come quella di Luigi Toti, presentata nell'Adunanza del 6 giugno 1819, dal titolo *Sopra lo stabilimento d'una scuola teorico-pratica di agricoltura* che ha costituito il primo documento della seconda parte della Sezione su menzionata: **Scuole teorico-pratiche e Reciproco Insegnamento**.

Il 28 giugno dello stesso anno un altro accademico, Francesco Chiarugi riprendeva l'argomento, auspicando l'istituzione di scuole teorico-pratiche e ribadiva il ruolo promotore dell'Accademia per la creazione di simili istituti.

L'Accademia ben rispose a questa esigenza nominando nell'Adunanza del 13 dicembre 1818 una Deputazione straordinaria incaricata di dar vita in Toscana ad una scuola teorico-pratica di agricoltura.

Nutrito e ricchissimo di spunti, idee e proposte fu il dibattito tra i Georgofili, tanto che all'inizio dell'anno successivo mentre Cosimo Ridolfi annunciava la fondazione di una Scuola di Insegnamento Reciproco da aprirsi a Firenze e ne illustrava i principi ispiratori e ne ribadiva la necessità anche alla luce di esperienze già avvenute nel milanese e « nei Regni delle Due Sicilie », non dimenticando esempi stranieri, Pietro Conti in una sua Memoria del 4 luglio 1819, rispondendo ad una lettera della Deputazione straordinaria più sopra citata, sottolineava come l'Accademia si stesse facendo promotrice di tali iniziative.

Di più, Francesco Inghirami nell'agosto 1825 con *Dei libri necessari all'agricoltore istruito nelle scuole di reciproco insegnamento*, assegnava ai Georgofili un ulteriore compito, quello cioè di « ... formare i compendiatii estratti di quanto si può comunicare all'agricoltore, perché se ne prevalga nelle sue pratiche... ».

Desiderio e impegno degli Accademici quale risulta dalla lettura dei molti documenti esposti, fu quello di far uscire gli agricoltori dalla stereotipata figura di coloni rozzi ed incolti, per farli divenire, attraverso appunto l'istruzione e le scuole, uomini « ... che dietro i buoni successi delle loro fatiche ameranno di più quel territorio da loro migliorato... » come viene ribadito nel documento — presente nell'esposizione — dal titolo *Importanza del metodo Lancasteriano della Scuola di Mutuo Insegnamento per l'istruzione dei contadini*.

E molto dibatterono i Georgofili su tale argomento; Memorie si susseguirono a Memorie e studi, ed alcuni di essi si impegnarono personalmente alla realizzazione di questo sogno sociale ed economico.

Primo fra tutti Cosimo Ridolfi di cui ben nota è l'opera svolta a Meleto, e del quale altrettanto conosciuto è il ruolo avuto nell'azione a favore delle Scuole di Reciproco Insegnamento. Tanto egli operò anche in questo senso che la Società per la diffusione di questo metodo, al momento del suo scioglimento affidò a lui tutte le sue carte.

Con lettera del 15 dicembre 1897, Luigi Ridolfi ed il fratello Niccolò donarono all'Accademia dei Georgofili tale ricchissimo patrimonio documentario che è tutt'ora in questa sede conservato e costituisce fonte inesauribile di notizie.

Tappa d'obbligo è stata necessariamente **Meleto**, oggetto della successiva parte di questa Sezione dell'esposizione, nella quale accanto al documento annunciante la fondazione di un istituto agrario (*Della fondazione di un Istituto Agrario in Toscana* del 5 dicembre 1830) in cui Ridolfi sollecita gli Accademici a farsi promotori di un'inchiesta onde verificare l'idoneità e la possibilità di realizzazione di un tale progetto nei suoi « ... campi della Val d'Elsa... », fanno seguito le varie osservazioni degli Accademici Giuseppe Vai, Giuseppe Andreini, Emanuele Repetti che fecero parte della Deputazione speciale incaricata di esaminare e valutare le proposte del Ridolfi.

Accanto a questa Deputazione, un'altra i Georgofili ne istituirono, composta da Andrea Bourbon del Monte, Vincenzo Peruzzi, Giuseppe Giusti, Giovan Battista Magini e Giovan Battista Lapi. Quest'ultimo presentò per tutti il definitivo rapporto il 28 aprile 1831, dal quale risulta un totale accordo con il desiderio del Ridolfi di una scuola atta ad educare e formare buoni agronomi e buoni fattori.

I Georgofili seguirono passo a passo, momento per momento le vicende e la storia di Meleto. L'intento pedagogico coinvolse appieno un altro Accademico: Raffaello Lambruschini. I tre documenti esposti — e che costituiscono la terza parte della Sezione — sono testimonianza dell'interesse e dell'impegno di tale Georgofilo il cui nome è legato anche alla fondazione del *Giornale Agrario Toscano*.

Con la Memoria del 4 dicembre 1831, Lambruschini riconferma che compito prioritario è quello dell'istruzione del popolo, impegno per il quale l'Accademia dei Georgofili ha « ... sempre valorosamente combattuto con la parola e lavorato con l'opera... »; impegno ed opera che si sono rivolte nel tempo verso le classi più disagiate. Di più, ad essa egli riconosce « ... il merito di aver promosso iniziative di aiuto ai poveri con l'istituire scuole per il popolo e l'aver messo in atto opere di aiuto all'infanzia... ».

Nella terza Sezione l'esposizione ha voluto mettere in luce l'interesse dell'Accademia verso uno degli strumenti più utili al lavoro dei campi: l'ARATRO.

Le Memorie di Cosimo Ridolfi (*Memoria sul nuovo coltro da servirsi a lavorare il suolo in vece della vanga* del 23 gennaio 1824), di Luigi Brizzi, dello stesso anno, di Sabatino Baldassarre Guarducci (sempre del 1824) e la lettera di Pasquale Dainelli in accompagnamento ad un progetto di aratro fatto da Domenico Gennai, lavoratore nella tenuta di Cusano (luglio 1824), costituiscono la risposta al Bando di concorso promosso dall'Accademia il 4 marzo 1823 avente per tema la costruzione « di uno strumento aratorio ».

L'interesse per un tale strumento non si esaurì con il Bando di concorso suddetto; proseguì nel tempo tanto che ritroviamo, negli anni successivi, studi che affrontano questo argomento.

La quarta Sezione infine, non ha avuto alcun titolo specifico. Sono stati infatti esposti alcuni documenti e Libri di Verbali delle Adunanze; nessun filo conduttore lega fra loro i documenti (come è stato per le precedenti Sezioni); qui denominatore comune è la

« particolarità » storica o scientifica che ognuno di essi, per se stesso, presenta.

Il *Libro dei Verbali* per gli anni 1817-1837 riporta alla data del 2 gennaio 1820 la nomina a Soci Corrispondenti di quarantaquattro personalità e studiosi stranieri tra i quali spiccano i nomi di tre fra i primi Presidenti degli Stati Uniti d'America: Jefferson, Madison, Monroe: tutti e tre amici dell'illuminato cosmopolita toscano Filippo Mazzei, e che costituiscono in qualche modo testimonianza dello « sguardo internazionale » che l'Accademia dei Georgofili aveva ormai assunto.

Ha fatto seguito il documento contenente il discorso pronunciato da Cosimo Ridolfi in occasione della visita a Firenze di Vincenzo Gioberti nel giugno 1848.

In Gioberti i Georgofili salutarono il « grande italiano » al quale si doveva la restaurazione delle idee filosofiche e religiose, l'uomo che aveva pronunciato « ... dalla terra dell'esilio la parola solenne del risorgimento... » ed aveva annunciato « ... una nuova era per questa patria decaduta... ».

Un successivo gruppo di documenti riguarda il carteggio concernente l'Erbario del professore Eugenio Reboul, ereditato da Guglielmo Libri e da questi destinato ai Georgofili.

Da Londra il donatore, nel dicembre 1851, offre all'Accademia le numerose casse che raccolgono le oltre ventimila specie di piante; lettere successive del 1854 documentano la corrispondenza intercorsa fra Cosimo Ridolfi, Presidente dell'Accademia e Vincenzo Antinori, Direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze circa il dono del ricchissimo Erbario fatto dall'Accademia al Museo.

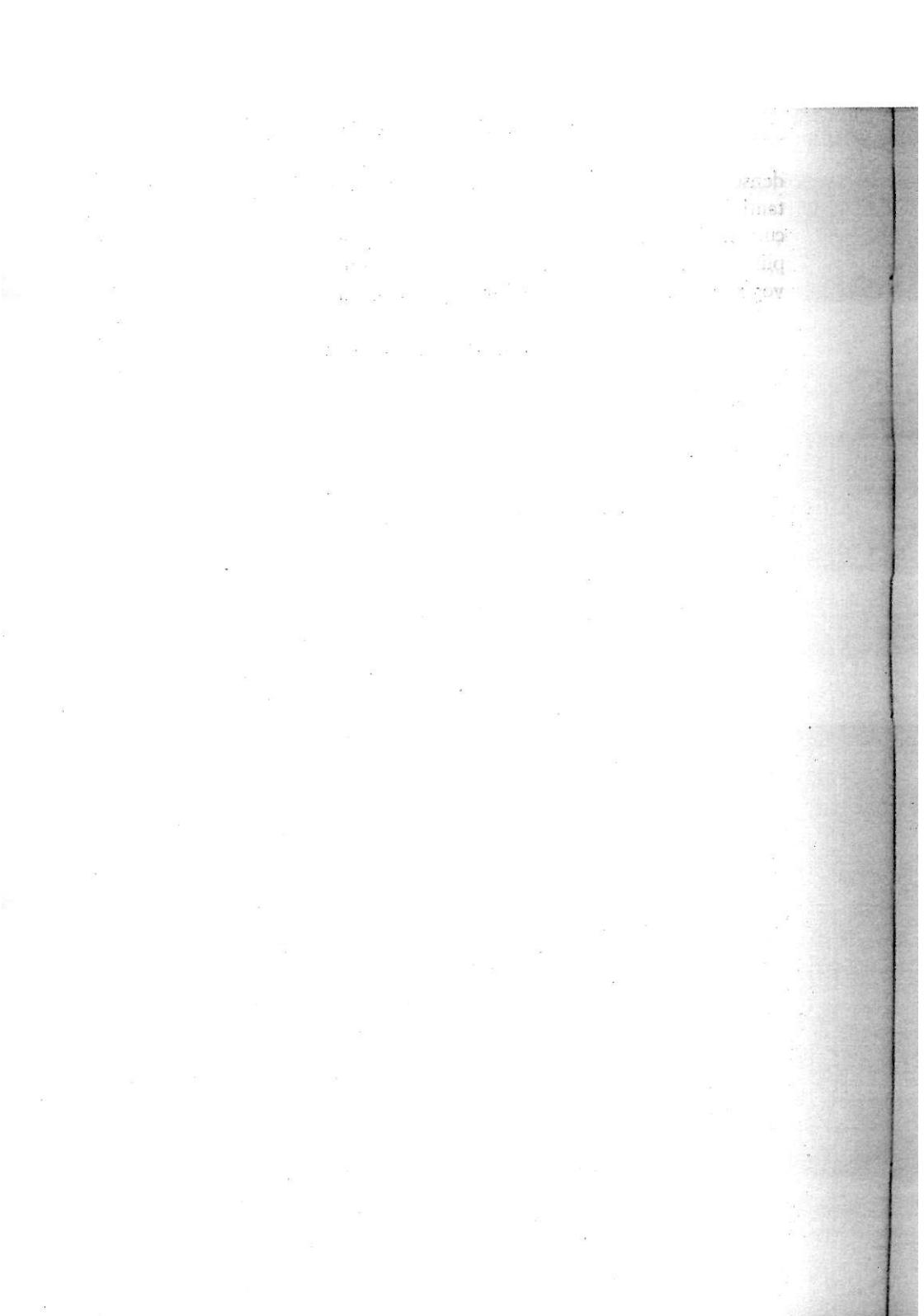
Hanno concluso l'esposizione i *Libri dei Verbali* per gli anni 1845-1855 e 1856-1869 dei quali ci è sembrato ad un contempo interessante e curioso esporre le notizie relative a Eugenio Barsanti e Felice Matteucci concernenti il deposito, presso l'Accademia nel giugno 1853, di un plico sigillato nel quale erano contenuti i loro studi sul motore a scoppio.

Undici anni più tardi i due scienziati dettero il benestare all'Accademia affinché il plico consegnato a suo tempo venisse aperto e ne fosse divulgato il contenuto.

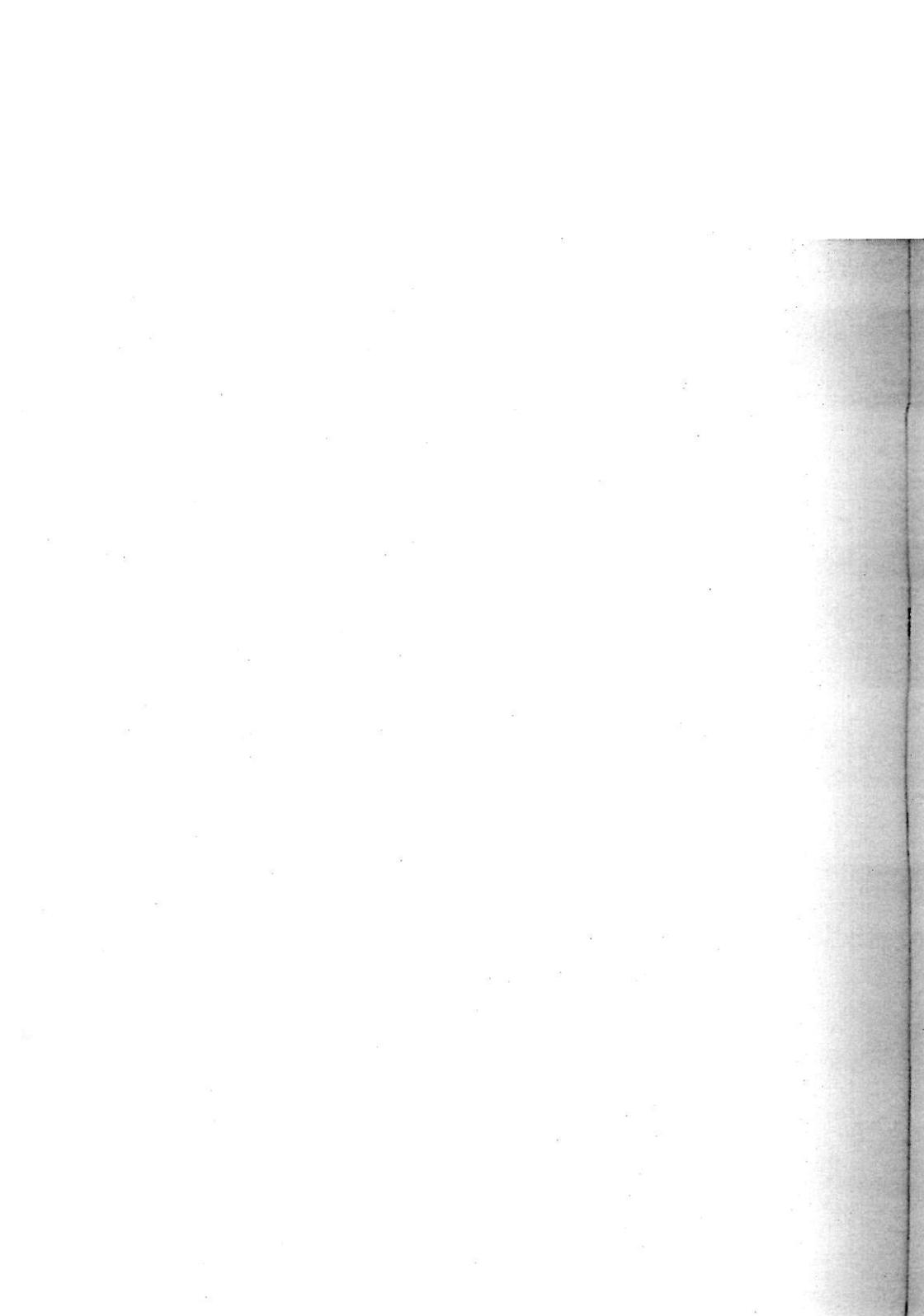
Si è trattato dunque di una carrellata: un modo curioso di avventurarsi tra i numerosi documenti ciascuno portatore di notizie

dense di significato storico e scientifico; i temi affrontati (pur con tanti limiti) in questo « approccio » alla ricca miniera storica e documentaria dell'Accademia sono divenuti ognuno stimolo a ricerche più specifiche e approfondite e continuano a sollecitare la nostra voglia di andare oltre con l'indagine e lo studio.

LUCIANA BIGLIAZZI E LUCIA BIGLIAZZI



APPENDICE



Sezione I *

PARERI

Codice Rurale Francese

1

*Progetto per il Codice Rurale francese: richiesta del parere
all'Accademia*

20 agosto - 24 novembre 1808

Busta 188.10

(a, c, d)

a) 20 agosto 1808

De Gerando, segretario generale del Ministero dell'Interno, membro dell'Istituto di Francia e Consigliere della Giunta Toscana, invia all'Accademia dei Georgofili il « ... Progetto di Codice Rurale... » voluto da Napoleone affinché l'Accademia vi faccia le proprie osservazioni « ... per regolarne l'applicazione in Toscana... ».

* In ciascuna sezione i documenti sono stati ordinati in stretto ordine cronologico.

b) settembre 1808

Considerazioni e pareri dell'Accademia sul Progetto di Codice Rurale

Busta 98.10

La Deputazione speciale dell'Accademia nominata a seguito dell'invito della Giunta Imperiale (i cui membri si firmano in fine al documento) per prendere in esame il progetto di Codice Rurale, si dichiara concorde con « il Sacro Diritto di Proprietà » sancito dal nuovo progetto « ... in quanto che quasi tutto combina colla vegliante Legislazione Economica della Toscana, promulgata sotto il Governo del Granduca Leopoldo... ».

Seguono le osservazioni a singoli articoli del Codice Rurale.

c) 23 ottobre 1808

De Gerando comunica di aver trasmesso le osservazioni dell'Accademia al Ministro dell'Interno che ha apprezzato e lodato il lavoro fatto.

d) 24 novembre 1808

Il Ministro dell'Interno, in segno di stima per l'Accademia dei Geografi, invia i due volumi delle Osservazioni delle Commissioni consultive dell'Impero sul progetto di Codice Rurale e avverte che il volume III sarà inviato non appena pubblicato.

Festa Agraria

2

Pratica relativa all'istituzione di una festa agraria

2 luglio 1830 - 6 ottobre 1831

Busta 98.19

(a, b, c)

a) 2 luglio 1830

Nella lettera indirizzata al Segretario degli Atti e rimessa poi ad una Commissione speciale composta da Tempi, Ridolfi e Ricci « ... perché

presentino un progetto nel mese di Settembre... » il Gonfaloniere della città, Bourbon del Monte, invita l'Accademia dei Georgofili ad occuparsi dell'istituzione di una Festa d'Agricoltura da tenersi « ... tra il S. Giovanni, ed il S. Pietro... ».

b) *Parere della Commissione speciale al riguardo*

Cosimo Ridolfi, per conto della Commissione speciale nominata dall'Accademia riguardo al progetto proposto dal Gonfaloniere della città circa l'istituzione di una Festa Agraria, dà relazione dei propri lavori facendo presente due considerazioni che pongono qualche difficoltà alla realizzazione di tale benemerito intento.

La prima è quella che le Feste Agrarie Bavaresi prese a modello per dar vita a quella fiorentina, si svolgono « ... in aperta campagna a Cielo scoperto... ». E prosegue: « ... Basta questa considerazione a fare intendere che l'arsura del S. Giovanni renderebbe spiacevole incomodo, ... ciò che par bello... ». La seconda difficoltà deriva dal fatto che « ... per S. Giovanni nessun prodotto della terra è raccolto... » e che dunque la mietitura verrebbe ritardata dalla « ... troppo lunga dimora dei villici tra le mura urbane cagionata dalla non mai breve festa agraria... ».

Dunque una festa che coincida con quella del santo protettore della città è pressoché irrealizzabile. Propone però di far cadere nella festa di S. Giovanni la mostra che ogni anno l'Accademia « ... nostra delle arti belle... » ha uso di organizzare per esporre « ... l'opere della pazienza, o del genio alla pubblica ammirazione... ». Tale manifestazione, se non fosse possibile contenerla nelle sale dell'Accademia stessa, potrebbe trovare idoneo spazio nella piazza di S. Marco « ... che riuscirebbe opportunamente sterrata... », nel Maglio « ... nella nuova strada ora aperta in continuazione a via Larga... » e nel vicino giardino botanico.

c) 6 ottobre 1831

Il Gonfaloniere ringrazia l'Accademia per il parere e i lavori svolti relativi al progetto per l'istituzione di una Festa Agraria.

3

NAPOLEONE PINI. *Necessità che venga compilato a cura dell'Accademia un manuale o catechismo di legislazione agraria.*

8 marzo 1840

Busta 76.1115

Nella Memoria letta nell'Adunanza dell'8 marzo 1840, Pini afferma come già la legislazione romana teneva conto e regolava le questioni attinenti l'agricoltura. Cita i libri del Digesto e del Codice del Corpus iuris civilis di Giustiniano come fonti primarie di tale legislazione. Prosegue sottolineando che se poco o nulla fu fatto nell'età di mezzo, molto si deve invece al secolo XVIII che riaffrontò e ridefinì i principî della pubblica economia. Numerose furono le leggi a questo riguardo; è particolarmente evidenziata quella relativa all'abolizione dei vincoli opposti alla proprietà. Leggi e norme che i Georgofili stessi promossero e sostennero.

Restano comunque ancora da raccogliere tutte le singole norme e disposizioni in un « corpus » che regoli in maniera generale tutto questo ambito di materie. È ribadita perciò la necessità di organizzare un sistema di legislazione rurale, che San Marino « ... ebbe prima e sola in Europa... ».

Anche « ... la mente organizzatrice dell'Imperatore dei Francesi... » aveva fin dal 1808 concepito il progetto di un Codice Rurale che fu sottoposto all'esame di varie « ... Commissioni Consultive dell'Impero... », fra le quale fu anche l'Accademia dei Georgofili. Progetto che per le note vicende storiche che portarono alla fine dell'Impero napoleonico non poté trasformarsi in una legge dello Stato.

Progetto dunque questo della legislazione agraria mai realizzato comunque mai dimenticato, anzi più volte sollecitato. Si ricorda come nella seduta del 6 maggio 1827 il Provveditore Moggi « ... caldamente... eccitava l'Accademia dei Georgofili ad assumere la onorevole iniziativa... ». Nello stesso tempo, al di fuori dell'Accademia, una Riunione di Giureconsulti si era costituita con l'intento di unificare « ... in un sol corpo le svariate e molteplici disposizioni che costituiscono il Diritto positivo Toscano... ». A tale lavoro prestarono la propria opera il Poggi e il Forti. Sottopone un documento relativo al lavoro compiuto. Riconosciuta « ... la utilità della compilazione di un Manuale o Catechismo di Legislazione Rurale... », propone di dare avvio nell'ambito dell'Accademia, sia pure aggregandosi a « ... giureconsulti estranei al Corpo Accademico... », all'opera di compilazione.

Sezione II

SCUOLE AGRARIE E ISTRUZIONE POPOLARE

Bandi di concorso

4 - 5

Bando dell'11 marzo 1772 sul tema: « Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna ».

Busta 105.5^{a-b}

(a, b)

a) *Trattazione che porta il motto « Hoc opus et studium parvi properemus et ampli, si patriae volumus, si nobis vivere cari ».*

s.d.

Busta 105.5^a

Necessità di istituire una scuola di agricoltura. Ne sono indicate le condizioni tenuto conto della situazione toscana. Indica alcuni criteri per lo stabilimento di dette scuole: 1°) che l'istituzione dell'insegnamento della « Scienza Agraria » è da considerarsi come una nuova università; 2°) che il numero degli studenti dovrà essere proporzionale all'estensione del terreno. Seguono alcuni interrogativi sull'opportunità o meno di stabilire tali scuole, alcuni relativi alla spesa da sostenere, altri relativi al fatto che già altre scuole (Università soprattutto) potrebbero sopperire a tale necessità. Ribadisce comunque alcuni dati necessari e indispensabili per lo stabilimento delle scuole: tener conto del clima e della struttura del suolo della Toscana, dei tipi di coltivazioni possibili, degli strumenti che possono essere adoperati, studiare le varie malattie delle piante, necessità di non trascurare l'allevamento, di istituire dei premi ad incitamento dei contadini. Esprime l'esigenza di avere qualche testo che illustri a differenza dei tanti che già vi sono e che si riferiscono ad esperienze particolari, l'agricoltura e le varie pratiche agricole in termini generali. Ugualmente è necessario « ... formare

un Prospetto di tutte le operazioni dell'Agricoltura per tutto il corso dell'Anno... » adattato ai vari luoghi e ai vari climi, sì da ottenere un quadro completo utile ai giovani agricoltori.

b) ANTONIO DURAZZINI. FRANCESCO MAZZINGHI. GIOVANNI NERI.
Pareri sulle Memorie presentate a concorso.

17 febbraio 1773

Busta 105.5^b

Chiamati a dare un'opinione su quanto espresso a seguito del Bando circa l'istituzione di una Scuola Agraria, gli Accademici Censori esaminano i due progetti e reputano quanto proposto di non facile attuazione, soprattutto perché una scuola svilupperebbe probabilmente più la teoria che la pratica e potrebbe con ciò distogliere dal lavoro concreto tanti giovani che per nascita sono destinati a tale compito. Dall'esame poi della seconda dissertazione che ha per motto « Hoc opus et studium parvi properemus et ampli, si patriae volumus, si nobis vivere cari », i Censori pur condividendone i contenuti, invitano l'Autore a riaffrontare l'argomento in termini più concreti e decidono di rinviare l'assegnazione del premio all'anno successivo.

Neppure nel 1774 sarà assegnato premio a tale concorso. Gli stessi Censori nell'Adunanza del 2 marzo 1774 prorogheranno all'anno successivo l'assegnazione.

6

FRANCESCO PAGNINI. *Trattazione del tema sotto il motto « Ipsa vedebatur terras spectare relictas ».*

(con lettera di accompagnamento)

20 dicembre 1774

Busta 105.6^a

Tenta di soddisfare le esigenze dell'Accademia relativamente al Bando proposto concernente le Scuole Agrarie. Propone un tipo di istruzione familiare fatta in modo semplice e adattato all'indole dei giovani di campagna e strutturata in una serie di domande e di relative risposte. È affrontata poi la questione relativa a chi dovrà sostenere le spese (ritiene che i lavoratori sgravati da alcuni decreti relativi ad imposte, potranno agevolmente sostenere una spesa che comunque tornerà loro utile), e a chi potrà dare lezioni (ciò potrà essere fatto dopo aver

sostenuto un esame presso l'Accademia). Il maestro oltre la serie di domande e risposte che l'Autore ha ritenuto utile proporre, dovrà anche insegnare alcuni principi morali tali da imporre ai giovani studenti la conoscenza e il rispetto del loro stato.

7

MARCO LASTRI. ANTONIO DURAZZINI. GIOVANNI NERI. *Relazione sulle Memorie presentate a concorso.*

17 maggio 1775

Busta 105.6^b

Il tema proposto dall'Accademia per l'anno 1772 e aggiornato per due volte è stato affrontato per ultimo da due dissertazioni, una che propone per i giorni festivi presso le Scuole Comunitative un maestro che «... adunasse i giovani di Campagna...» e col mezzo di domande e risposte li istruisse nelle cose di agricoltura; la seconda, vero e proprio trattato, propone l'istituzione di Collegi lontani dai luoghi che possono distrarre con divertimenti ed altro. Sostiene inoltre la necessità che il Collegio disponga di terreno dove i giovani allievi possano fare pratica. Per il mantenimento è proposta una tassa mensile da pagarsi dagli allievi stessi. Viene ritenuta valida questa seconda dissertazione; di essa sono sottolineati i punti ritenuti utili a quanto proposto dall'Accademia e quelli che non sembrano invece potersi adattare alla situazione della Toscana. È comunque affermato che l'istruzione deve rivolgersi più che ai contadini (incapaci di cambiare i modi di lavorare e la loro mentalità) ai fattori e ai proprietari. Solo dopo aver ottenuto ciò si potrà pensare ad istruire gli agenti; cita a questo proposito gli esempi della Francia e della Svezia che comunque non possono essere adattati totalmente — per la diversità che esiste nella struttura del lavoro agricolo — alla Toscana.

L'istruzione dunque ai proprietari potrà così costituire un altro dato importante sulla via del miglioramento e del progresso che già le leggi dell'illuminato sovrano della Toscana hanno voluto attuare.

Scuole teorico-pratiche e Reciproco Insegnamento

8

LUIGI TOTI. *Sopra lo stabilimento d'una scuola teorico-pratica di agricoltura.*

6 giugno 1819

Busta 91.120

La Memoria del primo medico condotto di Volterra e Socio Corrispondente dell'Accademia datata 31 maggio, viene presentata nella seduta del 6 giugno 1819 « ... dal Socio Ordinario... Tartini... ». L'Autore vuole porre all'attenzione alcune sue riflessioni scaturite dalla circolare a lui pervenuta il 15 maggio relativa all'istituzione di Scuole Agrarie.

La prima e fondamentale è quella che ogni buon coltivatore deve conoscere il terreno su cui lavora e dopo averlo « ... conosciuto dirigerlo, e solo allora si ottiene l'intento... ».

Facendo poi tutta una serie di ulteriori considerazioni l'Autore trae la conclusione che sarebbe molto « ... più agevole e più utile il progetto della Scuola Agraria Teorico-Pratica... » da stabilirsi « ... in dieci punti della Toscana. In tal forma dieci principali Città con il loro territorio formerebbero altrettante Scuole, nelle quali si insegnerebbe precisamente quel solo, quel tanto, che conviene ed è proprio di quei terreni... ».

Ad ogni scuola poi dovrebbe essere assegnato un terreno da prendersi « ... in affitto per soli nove anni... adattato, e bastante per farvi gli esperimenti agrari e per modellarvi la coltivazione... ». Meglio ancora sarebbe l'acquisto di terreni rovinatissimi, incolti e sterili che gli alunni, grazie ai loro studi e alla loro attività, potrebbero trasformare in campi coltivati e fertili.

Un unico professore dovrebbe essere preposto alle lezioni agrarie teorico-pratiche, remunerato oltre che dall'« annuo assegnamento », da una medaglia onorifica; tale docente dovrebbe essere scelto fra i Soci o comunque « ... fra le persone dotte, facoltose... » che uniscono in sé scienza, amore e conoscenza per la campagna; l'Accademia dei Geogofili si deve adoperare per ottenere dal Governo provvedimenti atti a favorire questi progetti.

9

FRANCESCO CHIARUGI. *Dei danni che derivano all'agricoltura dall'imperizia di chi la dirige: necessità di una preparazione tecnica.*

28 giugno 1819

Busta 92.121

L'Autore facendo riferimento alla sua « ... operetta agraria che è sotto i torchi... », riafferma che l'agricoltura deve essere diretta « ... da per-

sono istruite nelle materie analoghe,... obbligandole... ad applicarsi al di lei studio particolare sì teorico che pratico... ».

Tale fine può essere ottenuto istituendo in Toscana Scuole teorico-pratiche o in mancanza di esse, istituti agrari che devono caratterizzarsi per due aspetti specifici: il primo è quello « ... di facilitarne, per quanto è possibile l'esecuzione... », il secondo è quello « ... di portarlo alla maggiore perfezione... ». La perfezione comunque non deve essere condizione indiscutibile, e compito dell'Accademia è quello in primo luogo di occuparsi, al di là della perfezione, dell'istituzione di una tale scuola.

I due aspetti, il « teorico » e il « pratico », poiché impossibili a riunirsi devono — secondo l'Autore — trovare due tipi diversi di realizzazione: cioè il primo « in città » e l'altro « in campagna »; a sostegno di ciò fa seguire sette considerazioni.

Scopo prioritario dell'istituto è quello « ... di formare degli agronomi e non dei coltivatori... », i quali « ... potrebbero studiare la Agricoltura teorica nell'Istituto della Città, e quindi passare a quello della campagna per lo studio pratico, dove in due anni potrebbero terminare il corso con loro profitto, ed anche dell'Istituto agrario; poiché i poderi essendo capaci di molti miglioramenti, i lavori intrapresi ... serviranno ... ad aumentare notabilmente il valore del fondo... ».

Quindi: studi teorici e studi pratici separati ed indipendenti e quand'anche i secondi « ... per qualche singolare combinazione non potessero realizzarsi ... sarebbe sempre un grand'acquisto per il progresso... lo stabilimento di quello teorico; poiché gli scolari... applicandosi in seguito alla pratica... » metterebbero a frutto gli studi teorici fatti, agendo con molta più saggezza e razionalità degli attuali fattori.

10

PIETRO CONTI. *Memoria in risposta ad una lettura circa l'istituzione di una Scuola Teorico-Pratica.*

4 luglio 1819

Busta 92.122

La Memoria è la risposta ad una lettera ufficiale indirizzata al Conti dalla Deputazione straordinaria nominata nell'Adunanza del 13 dicembre 1818 dall'Accademia dei Georgofili, incaricata di dar vita in Toscana ad una Scuola teorico-pratica di agricoltura.

L'Autore, facendo riferimento ai Bandi di concorso che « fino dal 73 » l'Accademia aveva istituito « ... a favore di colui che immaginasse un

progetto di Scuola d'Agricoltura...», sottolinea come adesso i Georgofili sospinti da uno « zelantissimo socio » si propongono oltre « una adatta educazione », « l'applicazione delle apprese dottrine ».

Per quanto riguarda « il metodo di educazione e di studi », poco l'Autore ha da dire rispetto « ... alla dotta memoria dell'illustre Pagnini... » (che peraltro conseguì il premio); sottolinea soltanto un aspetto che è stato dimenticato, quello che riguarda l'« ... arte di conservare, e di restituire la salute al Bestiame, la Veterinaria... », arte attualmente in Toscana « pochissimo coltivata » e affidata nelle mani di « persone ignoranti ». Auspica quindi che l'Accademia si adoperi affinché questo aspetto della vita agricola sia tenuto in considerazione e così come in ogni « Città subalterna » vi è il « ... Medico condotto per la cura dei miserabili... » a carico della comunità, altrettanto vi potrebbe essere « un dotta Veterinario » per la cura delle bestie, unico patrimonio da cui la maggior parte dei contadini trae sostentamento. La nascita di un Istituto Agrario è possibile — secondo l'Autore della Memoria — solo emettendo delle azioni e compito dell'Accademia dovrebbe essere quello di prendere accordi con i proprietari di quelle tenute valutate idonee alla costituzione di una tale scuola e con essi stabilire successivamente un contratto che garantisca i locali appropriati per la scuola con la copertura ovviamente delle azioni.

L'Autore propone poi alcune tenute che a suo giudizio potrebbero rispondere agli scopi fino qui indicati e conclude che qualunque sia il luogo in cui tale progetto possa trovare realizzazione, la Scuola dovrebbe assolutamente realizzarsi per « ... assicurare sempre più alla nostra Toscana, quella felicità di cui Ella gode... ».

11

COSIMO RIDOLFI. *Annunzio della fondazione di una Scuola d'Insegnamento. Vantaggi e piano della medesima.*

3 gennaio 1819

Busta 65.559

Tema non nuovo, di letture e di studio, quello della « istruzione dei fanciulli » per l'Accademia dei Georgofili e che Cosimo Ridolfi in questo suo « Discorso », ripropone all'attenzione. Riaffermando l'utilità dei principi ispiratori della Scuola di Lancaster, « ... provata più dalla generale adozione che dalla bocca di mille concordi e dotti panegiristi... » ne constata la diffusione non solo in Europa, ma anche in Asia, Africa e Americhe: ne rileva inoltre i benefici effetti sui popo-

li poiché « ... il più gran numero di errori e di follie, di attentati... sono generati dall'ignoranza... ». In Italia, già nel « Milanese » e « nei Regni delle Due Sicilie », sono state istituite scuole « ... sul metodo di Lancaster... »: e dunque allora « ... si faccia di tutto perché il centro d'Italia ... non ne rimanga privo a lungo, e sia questa nostra Società, che benemerita della Patria per molti titoli voglia d'un tanto vantaggio farla partecipe, adoperando tutti i mezzi che sono in sua mano, e mostrandosi vie più degna della protezione di un Principe illuminato e d'un saggio Governo, i quali non potranno che accogliere... i suoi sforzi... ». Viene stabilito che al riguardo si dia vita ad una Società « ... composta de' Signori Carlo Pucci, Luigi Tempi, Guglielmo Altoviti, Luigi Serristori, Ferdinando Tartini e Cosimo Ridolfi... » e che venga aperta una sottoscrizione per l'apertura di una scuola il cui principio ispiratore sia senza dubbio « l'utilità generale » in modo che l'insegnamento dei fanciulli si orienti su « ... tutto quello che interessa specialmente la vita sociale... ».

Alla Memoria fa seguito *Vantaggi e piano della scuola d'insegnamento reciproco da aprirsi in Firenze* dove sono enunciati i metodi di insegnamento e di apprendimento per i fanciulli.

Si dice infine che « ... la Società fondatrice... pubblicherà una Guida per le Scuole Toscane, ove sarà dato ...lo sviluppo del nuovo sistema d'istruzione elementare ».

Infine seguono i nomi dei 116 « Soscrittori per l'annuo mantenimento » e si stabilisce in 343 il numero degli alunni che annualmente viene mantenuto alla scuola.

12

FRANCESCO INGHIRAMI. *Dei libri necessari all'agricoltura istruito nelle Scuole di Reciproco Insegnamento.*

7 agosto 1825

Busta 68.736

Il popolo toscano « ... Nato con docile naturale e pieghevole alla fatica, non meno che facile all'intelligenza, ...è contento di lavorare, e del profitto che dal suo lavoro annualmente ritrae così non cura di progredire nell'arte, perché attualmente non ne sente il bisogno... »; da ciò ne deriva che l'agricoltore toscano è pressoché privo di quelle possibilità che meglio lo aiuterebbero a capire e a svolgere il suo lavoro. Dunque sull'esempio di quello « ... che fecero gli Ecclesiastici quando vollero diffondere nel popolo lo spirito di pietà... » non vanno ad esso

presentate « voluminose opere » o « immense raccolte », bensì compendiare « in brevissimi e piccolissimi librettini... », trascritti « ... in un linguaggio totalmente popolare... » ed economicamente accessibili a tutti « precetti e ... pratiche di agraria... ».

« ... Gli ottimi stabilimenti di elementari scuole... facilitarono all'illustre cultore la maniera di potersi istruire per mezzo dei precetti elementari di agraria... ». Compito dei Georgofili è quello dunque di « ... formare i compendii estratti di quanto si può comunicare all'agricoltore, perché se ne prevalga nelle sue pratiche... » e alle sole loro cure sarà dato educare l'agricoltore alla sua « eminente attività ».

13

Importanza del metodo Lancasteriano della Scuola di mutuo insegnamento per l'istruzione dei contadini.

s.d.

Busta 97.375

Viene qui delineata la figura del colono che messo in grado grazie alle scuole d'agricoltura di « ... attinger lumi dalla lettura dei buoni trattatisti Geoponici... », vedrà il suo lavoro guidato non soltanto « ... dal semplice uso, o pratica, ma tenterà migliorare questi usi, e dietro le acquistate conoscenze per naturale amor proprio darà pascolo alla sua ambizione mettendo in pratica, e profittando quanto dalla Lettura attinge... [e] passo passo progredendo ritroveremo nei Coloni non più degli schiavi alle catene... », bensì degli uomini « ... che dietro i buoni successi delle loro fatiche ameranno di più quel territorio da loro migliorato... ».

14

LUIGI RIDOLFI all'Accademia dei Georgofili.

15 dicembre 1897

Busta 132.53

Luigi Ridolfi ed il fratello Niccolò fanno dono all'Accademia dei Georgofili, affinché le custodisca « ... come cosa a sé, nel suo Archivio... » delle carte del reciproco insegnamento « ... spettanti alla Società per la diffusione di quel metodo di insegnamento... » che dalla Società stessa erano state affidate al momento del suo scioglimento a Cosimo Ridolfi

in virtù della « ... parte che ...egli aveva avuto nel fondarla e nel sostenerla... ».

Meleto

15

COSIMO RIDOLFI. *Della fondazione di un Istituto Agrario in Toscana.*

5 dicembre 1830

Busta 71.889

Manifesta il desiderio di fondare nei suoi « ... campi della Val d'El-sa... » una scuola pratica di agricoltura e chiede che l'Accademia visiti questo luogo e faccia un'inchiesta onde verificare l'idoneità e la possibilità di realizzazione di questo progetto.

16

GIUSEPPE VAI. *Osservazioni relative all'idoneità della fattoria di Meleto per l'istituzione di una Scuola Agraria.*

(di corredo al rapporto di E. Repetti del 10 aprile successivo)

5 marzo 1831

Busta 71.900

Dichiara la fattoria di Meleto idonea all'istituzione di una « ... tenuta modello... ». Descrive il terreno sul quale si estende, sia nella sua composizione, che nella sua sistemazione. Su quest'ultimo punto, loda la capacità e l'intelligenza del proprietario.

Propone tale sistemazione del terreno a modello anche per altre fattorie.

Dichiara che avendo poi Meleto una parte di terre incolte, si presenterebbe anche per questo assai favorevole ad una scuola, in quanto permetterebbe agli allievi di fare pratica coltivandole.

Notevole è la coltivazione di foraggi e ciò favorisce un largo sviluppo dell'allevamento. Sono infatti venti i poderi forniti di stalle ricche di buoi, vitelli, vacche, mucche, cavalli, maiali e pecore.

La qualità di questi animali è molto buona anche grazie ad incroci, Egualmente segnala come tale terra sembra propizia alla produzione

del miele, e ciò per la grande ricchezza di fiori selvatici assai graditi alle api.

La rotazione avviene ogni quattro anni: nel primo anno il terreno è vangato e quando l'uso della vanga è reso difficile dall'aridità, viene impiegato il coltro. Notevole è la coltivazione dei cereali, della vite e degli alberi da frutto; come pure lo è quella dell'olio. I boschi forniscono il legname necessario per gli utensili di fattoria e per le cerchiature dei tini.

Anche l'insegnamento della botanica sembra possibile, favorito dalla vicinanza della villa dei Bibbiani dove vi è una ricca collezione di piante rarissime.

17

GIUSEPPE ANDREINI. *Sulla convenienza di istituire una Scuola Agraria, ossia una tenuta modello nella fattoria di Meleto di proprietà del Ridolfi.*

(di corredo al rapporto di E. Repetti)

8 marzo 1831

Busta 71.904

Descrive la fattoria di Meleto: dimensioni, ripartizione delle colture, posizione etc. Valuta positivamente il progetto di una Scuola agraria poiché tutte le condizioni sono favorevoli a ciò e permetterebbero dunque ampie acquisizioni in svariati campi da parte degli allievi.

18

EMANUELE REPETTI. *Rapporto della Deputazione speciale incaricata di rispondere sulla idoneità della fattoria di Meleto per un Istituto Agrario.*

a firma G. Andreini, G. Vai, E. Repetti che ne fu il relatore

10 aprile 1831

Busta 71.905

La Commissione nominata dall'Accademia a seguito della proposta di Cosimo Ridolfi di fondare una Scuola agraria, composta da Andreini, Vai e Repetti dette avvio ad un'inchiesta. Il 20 febbraio i Commissari partirono per Meleto; vi giunsero dopo quattro ore di «...cammi-

no... ». Nel rapporto viene data una descrizione puntuale della fattoria: distanza dalle città di Firenze, Pisa e Lucca, Pistoia etc.; di conseguenza essa viene definita « ... uno dei punti più centrali della Toscana... ». Segue una nota relativa allo « Stato del suolo », allo « Stato agrario »: un vasto territorio che « ... ammonta a stiora 15271 fiorentine, equivalenti prossimamente a quadrati 2650, ossia arpentis 850 francesi... [suddiviso] in 20 sezioni, ossia poderi... » ciascuno coltivato secondo la natura del terreno. Ciò permetterebbe agli allievi della Scuola di apprendere i vari tipi di coltivazione a seconda dei diversi tipi di terreno. E data l'opera relativa alle colmate di monte compiuta dal Ridolfi sulla sua terra — opera che gli ha procurato grossi vantaggi per le coltivazioni —, il terreno è tale da favorire l'uso del coltro al posto della vanga. La Commissione si sofferma poi sulla coltivazione dei foraggi, sull'allevamento — attualmente un totale di 554 capi —, sulla produzione del miele reso ottimo dalle tante specie di fiori che nascono spontanei nei campi, su quella del frumento, del granoturco, granfarro, saggina, miglio, panico, lino, canapa e quella delle patate. La rotazione avviene ogni quattro anni. È anche favorita la coltivazione della vite e dell'olivo; notevole è la produzione di legname. Segue poi la relazione sullo « Stato manifatturiero e materiale della Tenuta di Meleto »: le persone che vi lavorano, la struttura della villa padronale, la situazione delle cantine, le varie fabbriche « ... indispensabili all'amministrazione della tenuta... »: una bottega di legnaiolo, da fabbro e da arrotino. « ... Resta a desiderarsi una fabbrica di arnesi rustici... che produrrebbe una sicura utilità per l'agricoltura... ». Comunque è certo che l'istituzione di una Scuola porterebbe impulso alle varie attività presenti sia nella fattoria, sia nei piccoli paesi vicini ad essa. Anche la vicinanza delle fattorie di Granajolo e di Cojano possono offrire pratiche occasioni di studio per gli alunni. La Commissione reputa che il Progetto di una Scuola agraria debba essere perciò incoraggiato.

19

COSIMO RIDOLFI. *Appendice alla Memoria relativa al progetto di fondazione di un Istituto Teorico-Pratico di Agricoltura in Toscana.*
(Rapporto della speciale Deputazione)

28 aprile 1831

Busta 71.916

Il progetto di fondare una Scuola di agricoltura è stato riconosciuto valido dalla Commissione straordinaria voluta dall'Accademia dei

Georgofili. Basi fondamentali « ... sulle quali mi sembrava che l'edificio dovesse erigersi... io riponevo il lavoro come indispensabile da un lato alla fisica istruzione e dall'altro come efficacissimo mezzo a migliorare o a mantenere puro il costume tra i giovanetti... ». Principio pienamente accettato dai Commissari che auspicarono che l'istituto dovesse « ... camminare sulle tracce della scuola dei poveri guidata dal Wherl presso Fellemburg ad Hoffwyl... ». In questo caso gli alunni non potranno che appartenere alla « ... più bassa classe della società... » giudicando sconveniente la partecipazione di allievi appartenenti alla classe media. Ridolfi desidera sviluppare questo punto; già era stato detto quali dovessero essere le qualità necessarie a un buon fattore; premette che l'educazione di questi non può essere quella stessa che si deve dare ad un bracciante. Ribadisce che nessuna scuola straniera può prendersi a modello poiché « ... non avendo gli stranieri né la classe dei Fattori, né un'agricoltura sì complicata come la nostra... » non potevano certo aver pensato ad istituzioni con tale scopo.

Suo desiderio è quello di istituire una scuola per i piccoli proprietari e per quanti desiderassero dedicarsi all'attività di agronomo e di fattore; una scuola per i poveri « ... diretta a renderli eccellenti braccianti... » avrebbe dovuto caso mai seguire e non precedere l'istituto ipotizzato. In tale ottica il lavoro non costituisce più l'occupazione primaria, ma è nobile mezzo di « ... educazione fisica, intellettuale e soprattutto morale... ».

Il lavoro dovrà adattarsi alla giovane età dei fanciulli e mano a mano che il loro fisico si fortificherà, anche il lavoro potrà divenire più pesante fino al punto in cui « ... sviluppato il senno e assicurata la moralità, i lavori faticosi daranno luogo a quelli che meno di tutti lo sono in agricoltura... ». Ciò è ribadito nella convinzione che nell'educazione vi è un « ... punto insino al quale possa un metodo stesso servire utilmente a tutte le classi sociali... ». Una strada diversa dunque da quella intrapresa dai grandi educatori del popolo e che ha dato mirabili risultati sia in Italia che fuori, e per la quale auspica l'appoggio degli Accademici.

20

GIOVAN BATTISTA LAPÌ. *Rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di Cosimo Ridolfi per la fondazione di un Istituto Teorico-Pratico di Agricoltura.*

28 aprile 1831

Busta 72.919

Relazione della Commissione sollecitata da Cosimo Ridolfi nel corso di un'Adunanza del giugno 1831 e formata da Andrea Bourbon Del Monte, Vincenzo Peruzzi, Giuseppe Giusti, Giovan Battista Magini e Giovan Battista Lapi. Affronta la questione dell'educazione ai fanciulli poveri e cita l'esempio di Hoffwyl presso Berna, dove sorse un istituto con tale scopo al quale si riferirono poi altri sorti un po' dovunque. Metodo che ha ottenuto ottimi risultati, ma che forse in Toscana per la diversa « indole » e i diversi « modi » di esercitare l'agricoltura, come sostiene Ridolfi, può non potersi applicare interamente. Ritiene necessarie scuole che più che istruire i poveri, o le « classi superiori » della società, educhino e formino buoni agronomi e buoni fattori. Affronta poi il piano del Ridolfi: corso di insegnamento, diviso in cinque « epoche ».

Ricorda come già l'Accademia si era posta il problema dell'istruzione del popolo bandendo un concorso nel 1772, replicato e prorogato fino a tutto il 1774. Francesco Pagnini ne fu il vincitore per avere esposto con chiarezza e semplicità la necessità di istruire i contadini, ma vi fu chi affermò invece che per meglio educare i ragazzi della campagna si sarebbero dovuti prima dirigere gli insegnamenti ai proprietari.

Diversa è l'opinione del Ridolfi al riguardo. Sono poi presentati alcuni quesiti: 1°) sulla possibilità che la nuova Scuola teorico-pratica costituisca occasione di studi e di impiego per chi non desiderasse intraprendere altre carriere; 2°) sulla possibilità e desiderio dei piccoli proprietari (a questo riguardo è tracciata brevemente la storia della formazione del ceto medio) di voler istruire con il lavoro manuale dei campi i propri figli; 3°) quale tipo di istruzione dovrà darsi per formare un buon « Agente di Campagna » A questo riguardo sono citati esempi di scuole straniere arricchiti di osservazioni; 4°) chi dovrà sostenere la spesa del nuovo istituto teorico-pratico. Secondo i principi esposti da Cosimo Ridolfi, ciò dovrebbe essere a carico del fondatore. Ma una « Società Filantropica » formata da ricchi proprietari, dovrebbe sopperire a questa necessità concorrendo alle spese non solo dell'istituzione, ma anche del mantenimento dell'istituto. Ogni proprietario dovrebbe impegnarsi a corrispondere la retta annua per ogni allievo.

21

LAPO DE' RICCI. *Rapporto della Commissione incaricata di assistere alla riunione agraria di Meleto.*

2 luglio 1837

Busta 74.1054

Osservazioni redatte per conto della Commissione formata dall'avvocato Pelli Fabbroni, da Bettino Ricasoli e Gaetano Baronio, che insieme al Segretario degli *Atti*, « ... si trasportò... nel 13 di giugno... » a Meleto in occasione della riunione agraria del giorno successivo. Seguono osservazioni relative alla fattoria, allo stato degli alunni e ai loro studi. Note dettagliate vengono fatte su quanto avvenne il giorno della festa: Cosimo Ridolfi che presentò gli arnesi usati nei lavori campestri, in specie il « coltro toscano » e l'« erpice a rombo », di cui furono date dimostrazioni dagli allievi; scrive dell'esposizione del bestiame e il premio che fu assegnato agli agricoltori resisi più abili nell'allevamento; relaziona circa gli studi e le attività seguite dagli alunni e tutto a dimostrazione che lo scopo che aveva animato la fondazione di quell'istituto era stato raggiunto.

Viene fatta una relazione sulle Memorie che nell'occasione furono lette: Cosimo Ridolfi ne lesse una relativa all'avvicendamento; in essa affrontò anche l'aspetto morale della « Amministrazione Agraria » incitando ad istruire e trattare con umanità i contadini.

Tratta poi del concorso bandito sull'uso del coltro e dei premi che furono assegnati.

Questa giornata viene definita memorabile per la storia dell'agricoltura toscana.

Raffaello Lambruschini

22

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Sull'istruzione del popolo. Memoria ... letta all'Accademia dei Georgofili nell'Adunanza del dì 4 dicembre 1831.*

4 dicembre 1831

Busta 72.924

Missione di chiunque divien membro dell'Accademia dei Georgofili è quella di dedicarsi agli studi e all'approfondimento di argomenti « ... di importante e immediata utilità pubblica... ».

In tempi come l'attuale, ricco di travagli morali (annunzio certo di una « rigenerazione della Società ») le scienze non possono tenere chiusi « i loro tesori », devono « aprirli », « spanderli ». « ... Quindi — prosegue Lambruschini — semmai fu glorioso il vostro incarico, o illustri

Accademici, è oggi glorioso; e se mai fu salutare la vostra opera, è salutare oggidì: ma oggidì è più che mai necessario che i nostri sforzi rinvigoriscano, che si colleghino e siano... diretti a uno scopo determinato... » che deve rispondere ad « ...uno de' più pressanti fra gli attuali bisogni della società... ». Compito prioritario è dunque quello dell'istruzione del popolo, intento per il quale l'Accademia ha « ... sempre valorosamente combattuto con la parola e lavorato con l'opera... » ed esempio di questo suo impegno sono le scuole elementari di insegnamento reciproco.

Non poche certo le obiezioni, sia da parte dei « retrogadi » che da quella degli « oscuratori » che « ... richiamano indietro co' loro voti le età felici... ». Ma prosegue « ... la causa del progresso dell'Umanità non ha a temere nulla da costoro... », l'istruzione, se pur temuta da altri ancora come motivo che può svegliare il popolo dal lavoro, inorgoglierlo, aprirgli l'anima « a desiderii smodati », non porta a niente di ciò. Occorre superando tutti questi problemi, verificare quello che fin qui è stato fatto: se c'è « ... alcun chè di ragione... [nel modo fin qui seguito] nel diffondere l'istruzione nel popolo... » e fatto ciò eventualmente correggere « ... le imperfezioni in cui potessimo essere caduti... ».

L'insegnamento al popolo è inteso e visto come seria opera di apostolato, attività « preziosa » ed « umile », che l'Autore della Memoria sottopone a riflessione.

La prima osservazione è quella che vede come i fautori dell'insegnamento popolare « ... si sono volti finora quasi esclusivamente a fondare scuole primarie... », adoperandosi con ogni mezzo « ... perché le scuole fossero frequentate, e l'istruzione fosse non solo data a chi la domandava, ma offerta ai meno vogliosi, e quasi direi trasfusa inevitabilmente... ». Detto ciò, occorre notare, prosegue Lambruschini, come comunque « ... la mancanza di buoni libri popolari... rende quasi che inutili le nostre scuole popolari... ». E prosegue: « ... Il saper leggere non è un fine, ma un mezzo... », è un'arma a doppio taglio: può essere usata a « propria salvezza » o a « propria rovina »; non ci si meraviglia dunque, se nonostante gli sforzi di tanti emeriti docenti, « ... il popolo seguita ancora a credere alle streghe, a farsi medicare da' ciarlatani, o a cavare dai sogni i numeri pel lotto... ».

Occorre dunque portare il popolo verso letture che insieme lo ammaestrino e « ... lo ricreino dalle sue fatiche... », guidino il suo spirito e migliorino le sue condizioni; occorre anche portare quei pochi ma valenti ingegni esistenti nella Nazione e principalmente in Toscana, a scrivere libri per il popolo. L'Autore prosegue nelle sue considerazioni ponendo una domanda: si insegna al popolo a leggere, a scrivere, a

« conteggiare »: ma ciò è sufficiente? Esso vive « del sudore della sua fronte », il suo lavoro è la sua prima e irrinunciabile attività e dunque « ... a quella ...dovrebbe indirizzarlo, a quella perfezionarlo l'istruzione che noi gli diamo... ». Insegnamento dunque « d'arti e mestieri » e la scienza, la chimica, la tecnica, tutte indirizzate a tal fine.

Esempi di tale tipo di insegnamento già esistono in Inghilterra e Francia. « ... Tra noi, bisogna ben rendere meritato omaggio [al] ... Marchese Tempi... » al quale si deve una scuola « ... in cui si spiega agli artigiani il corso di geometria, di meccanica... ».

Ricorda poi al riguardo la scuola che egli stesso ha fondato a Figline per gli artigiani dove « ... si insegna il disegno la prospettiva, e qualche ...principio di geometria e di meccanica... ».

Il programma pedagogico così delineato viene ad arricchirsi poi di quella che il Lambruschini qui chiama « l'educazione del cuore » a cui le Scuole di Reciproco Insegnamento (almeno alcune — a Firenze e a Livorno —) hanno ben risposto interpretando a pieno « lo spirito del metodo ».

La missione dell'insegnamento non potrà certo dare frutti se sarà solo « isolata e fredda e sterile filantropia »; Lambruschini conclude: « ... Un nuovo fuoco deve prima accendere i nostri animi, un nuovo legame ci deve stringere una nuova forza ci deve animare... »: la Religione e ad essa attingerà l'istruzione e l'educazione del popolo.

23

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Sulla necessità di Scuole Magistrali.*

5 aprile 1840

Busta 76.1119

Riconosce all'Accademia il merito di aver promosso iniziative di aiuto ai poveri con l'istituire scuole per il popolo e l'aver messo in atto opere di aiuti all'infanzia. L'opera non è comunque conclusa; propone anzi scuole « ... che altrove si dicono Normali, e che io chiamerei magistrali... ». Se si deve alle naturali inclinazioni riuscire ad essere o meno un bravo educatore, tuttavia sostiene che una scuola adatta possa aiutare al raggiungimento di tale scopo. Necessità che sia appresa la pedagogia e non solo, ma sia fatta anche la pratica con i fanciulli onde verificare le capacità dell'insegnante e correggere i suoi eventuali difetti.

Indica poi alcuni dati relativi alla struttura delle future Scuole Magistrali: rifiuta l'idea del grande convitto, propugna tanti docenti quante

sono le materie da insegnare. Solo così l'istruzione del popolo, argomento caro e tante volte trattato dai Georgofili, progredirà.

24

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Considerazioni sull'insegnamento del popolo in occasione della riforma di una scuola comunale.*

4 agosto 1850

Busta 80.1329

Relazione fatta a seguito della richiesta del Gonfaloniere della Comunità di Figline circa il miglior ordinamento da dare alla scuola elementare « ... di quella terra... ». Occorre opporre nuove idee e nuove ragioni « ... ai nuovi fantasmi... » introdotti dalle idee sovvertitrici del Socialismo che ha trovato tanti pronti e fedeli evangelisti nei maestri. Molte sono le idee capaci di infiammare i cuori e le menti degli uomini e a provocare in essi trasporto, ma solo quando le idee nascono da mente limpida e cuore sgombro di passione e da attenta valutazione della realtà, sono durevoli e capaci di dare buoni frutti.

Ciò deve essere tenuto presente « ... e nei colloquj e nei libri e nelle scuole... ». Tenere sempre desta l'attenzione dei fanciulli, mantenere la disciplina come mezzo di costante richiamo contro l'affievolirsi della mente e della noia, unire al lavoro dell'intelletto qualche altro che impegni concretamente il fanciullo: queste le condizioni alle quali le scuole elementari dovrebbero uniformarsi.

È poi affrontata la questione dell'insegnamento della lettura in rapporto anche ad alcune particolarità della nostra lingua che la rendono talvolta difficile a comprendersi.

Presenta un suo « libretto » su questo argomento recentemente dato alle stampe grazie alla cooperazione di Carlo Torrigiani.

Sottopone anche alcuni arredi di scuola: soprattutto i « banchi » dove gli scolari, anziché stare in piedi, potranno da seduti seguire più agevolmente le lezioni.

Solo con buoni metodi di insegnamento e buoni insegnanti non si dovranno temere le idee nuove che talvolta a qualcuno fanno dire che l'istruzione al popolo è un errore.

Sezione III

ARATRO

25 - 29

1823-24. Bando del 4 marzo per la costruzione di uno strumento aratorio, il quale « non contenendo i difetti degli aratri e coltri comuni, soddisfa a quelle condizioni, alle quali per ora sebbene incompletamente, soddisfa la sola vanga, serve cioè a lavorare il terreno fino ad una conveniente profondità, e completamente rovesciarlo e ridurlo in parti minutissime ».

4 marzo - 27 settembre 1823

Busta 111.45^{a-c}

(a, b, c, d, e)

a) *Programma per l'anno 1824.*Busta 111.45^a

L'Accademia, con approvazione del Buon Governo « ... accorderà un premio di zecchini quaranta a chi avrà costruito avanti la fine del mese di luglio 1824 un tale strumento aratorio, il quale non contenendo difetti degli aratri e coltri comuni, soddisfa a quelle condizioni alle quali ... soddisfa la sola vanga... ».

I concorrenti sono tenuti ad avvertire « ... l'Accademia... dirigendosi al suo Segretario delle Corrispondenze, dell'eseguita costruzione dell'istrumento richiesto... ».

b) COSIMO RIDOLFI. *Memoria sul nuovo coltro da servire a lavorare il suolo invece della vanga.*

(contrassegnata con il motto: « Hanc Holim veteres artem coluere Sabini Hanc Remus et frater: sie fortis Etruria crevit ».

23 gennaio 1824

Busta 111.45^b

L'Autore offre il risultato « ... delle sue premure in materia di tanta importanza ... auspicando ... che altri più facilmente giunga a superar[lo]... » in tali studi e intendimenti, procurando all'agricoltura, strumenti utili e « migliori » del suo.

Seguono poi i punti del « Programma Accademico » che stabiliscono: « ... 1°) Che il proposto strumento vaglia a lavorare il terreno come si fa con la vanga... 2°) Che l'istrumento non sia una copia di qualcuno dei già conosciuti ... 3°) Che vada unito allo strumento esibito una memoria ragionata... ».

Lo strumento che l'Autore propone, viene da questi denominato « nuovo Coltro » e suddividendo per capitoli il suo lavoro affronta come primo tema della sua tesi quello relativo a « ... Qual genere di strumento aratorio abbisogni per supplire alla vanga, e considerazioni sui migliori di quel genere si conoscano, e si adoprinno... ».

Nel secondo capitolo del suo lavoro, l'Autore tratta « Del nuovo Coltro » ipotizzandone un modello su una versione « riveduta e corretta » del « Coltro Machet » ed entra tecnicamente nel merito del problema proponendone modifiche e correzioni.

Nel capitolo terzo parla del « Confronto tra la vanga, ed il nuovo coltro, e della parte che esso deve avere nel lavoro del suolo »; qui, pur rendendosi conto della difficoltà di introdurre fra i « coltivatori » (« ... classe generalmente poco istruita, seguace ostinata delle consuetudini, difficilmente accessibile alla persuasione... ») il nuovo coltro, l'Autore della Memoria è fermamente convinto a « ... porre in chiaro lume il modo di servirsi... » del nuovo strumento mostrandone tutti i vantaggi ed arriva a concludere che esso deve soppiantare la vanga che oramai « ... è un istrumento tardo per sé medesimo... ».

La Memoria infine presenta un interessante *Prospetto dei vantaggi che il nuovo Coltro ha sopra la vanga in tempo in spesa, ed in quantità di Lavoro*.

Seguono allegati i documenti relativi agli esperimenti effettuati con il nuovo coltro nel maggio 1824.

c) *Memoria del canonico Luigi Brizzi parroco di S. Pietro a Canonica presso Poggibonsi.*

(allegata una lettera del medesimo a Ferdinando Tartini Salvatici, Segretario d'Accademia).

26 febbraio; 8 luglio 1824

Busta 111.45°

L'Autore della Memoria ricorda come « dal decorso Febbraio » rimise all'Accademia una sua Memoria sul « Coltro colle Ruote » da esso stesso introdotto presso Poggibonsi.

Pur modificato (sollecitato a ciò dalle critiche dei « moderni agronomi »), l'Autore ritiene « ... di aver ottenuto molto in riguardo alla

minor fatica del bifolco, e alla profondità del lavoro... » e si ritiene così in grado di « ... concorrere al Premio proposto dall'Accademia... » e deposita, secondo il programma, presso l'Accademia stessa « ... l'Instrumento medesimo... ».

Segue poi il *Rapporto agrario* dove viene esaminata — da un punto di vista agronomico — la « Valdelza » e dove vengono evidenziati i vantaggi derivati dall'utilizzo del nuovo « strumento ».

d) SABATINO BALDASSARRE GUARDUCCI. *Memoria*.
(con lettera di accompagnamento).

31 luglio 1824

Busta 111.45^d

L'Autore della Memoria vede come scopo del Bando accademico relativo alla costruzione « ... d'un nuovo strumento aratorio... », quello di dar vita ad un mezzo che « ... rimpiazza la vanga... » e supplisca perciò « ... alla mancanza delle braccia, di cui scarseggia al presente in vari distretti la Toscana... ».

Rilevando come « sul suolo Toscano » pochi sono ancora i nuovi strumenti aratori, realmente utilizzati, fatto salvo per « ... il coltro nuovamente costruito dal Celebre Agronomo... Cosimo Ridolfi di Firenze, il quale istrumento... agisce con buon successo... », l'Autore trae la conclusione che tutto questo è « ... indizio certo ed indubitato che non è stato in essi ritrovato quella perfezione che si riteneva onde ottenere la completa lavorazione del terreno arabile... ».

Presenta dunque all'Accademia dei Georgofili il suo strumento aratorio da lui denominato Vicevanga, capace di essere usato in qualsiasi situazione e su qualsiasi tipo di terreno coltivato. Di esso ne fa poi una descrizione minuziosa, mostrandone e sottolineandone i pregi, concretizzati in fine alla Memoria in un quadro in cui tende particolarmente a dimostrare il risparmio « economico » derivato dall'uso della Vicevanga.

La Memoria è accompagnata da una lettera in cui l'Autore dice di aver rimesso all'Accademia — attraverso il suo custode — un modello del suo strumento e che il giorno immediatamente successivo presenterà ad essa il suo scritto.

e) *Lettera di Pasquale Dainelli in accompagnamento di un aratro fatto da Domenico Gennai lavoratore nella Tenuta di Cusano del Conte Francesco Guicciardini.*

15 luglio 1824

Busta 111.45°

Mette a disposizione dell'Accademia un « ... coltro comune conosciuto in alcune Province col nome di Perticaia... », sul quale Domenico Gennai ha apportato notevoli miglioramenti.

30

JACOPO GRÄBER DA HEMSÖ. *Descrizione dell'aratro di cui si fa uso nell'Impero del Marocco.*

7 febbraio 1830

Busta 70.861

31

COSIMO RIDOLFI. *Rapporto degli esperimenti eseguiti dal coltro Grangé comprovanti la grande utilità di questo nuovo strumento.*

5 gennaio 1834

Busta 73.979

32

COSIMO RIDOLFI. *Del coltro zoppo, della falce a rastrello, e considerazioni economiche sul perfezionamento delli strumenti rurali.*

6 agosto 1837

Busta 75.1058

33

ANTONIO SALVAGNOLI. *Nota sull'aratro perfezionato dal Colonello Emilio De Sabry, direttore generale della Scuola di Agraria e Pastorizia di Torino.*

3 gennaio 1847

Busta 78.1274

34

GIUSEPPE MENCI. *Memoria sull'aratro.*

s.d.

Busta 96.346

Sezione IV

DOCUMENTI VARI

35

Libro dei Verbali

1817-1837

Nell'Adunanza del 2 gennaio 1820 furono ascritti quali Soci Corrispondenti, quarantaquattro personalità e studiosi stranieri, segno dello « sguardo internazionale » che ormai l'Accademia fiorentina aveva assunto. Trentacinque fra essi erano americani e, di questi, tre Presidenti degli Stati Uniti d'America: Jefferson, Madison e Monroe. Tutti erano stati amici di Filippo Mazzei che molto aveva fatto per gettare un ponte fra la Toscana e gli Stati Uniti.

36

COSIMO RIDOLFI. *Ricevimento di Vincenzo Gioberti all'Accademia dei Georgofili.*

[29 giugno 1848]

Busta 79.1299

Il Presidente, a nome del Corpo Accademico saluta in Vincenzo Gioberti il « grande italiano » portatore dei nuovi ideali di risorgimento nazionale. A lui viene riconosciuto il merito di essersi fatto promotore del risveglio filosofico e religioso d'Italia.

37

Carteggio concernente la destinazione dell'Erbario del Prof. Eugenio Reboul ereditato da Guglielmo Libri e da quest'ultimo donato all'Accademia.

17 dicembre 1851 - 21 gennaio 1854

Busta 132.41

(a, c, d, e, f)

a) 17 dicembre 1851

Da Londra, Guglielmo Libri offre al Presidente dell'Accademia dei Georgofili le numerose casse che raccolgono le oltre ventimila specie di piante debitamente classificate dal signore di Reboul.

b) 4 aprile 1852

ANTONIO TARGIONI TOZZETTI. *Rapporto intorno all'Erbario di Eugenio de Reboul donato all'Accademia.*

Busta 80.1364

Su incarico dell'Accademia, Antonio Targioni Tozzetti prende in esame l'Erbario di Eugenio Reboul. Fa presente prima di tutto che tale opera « ... consiste generalmente in piante indigene al suolo toscano, e più in particolare dell'agro fiorentino... ». L'Erbario raccoglie pure piante di altre località per le cui indicazioni De Reboul aveva fatto riferimento a Pier Antonio Micheli; ne contiene pure di esotiche secondo le descrizioni del Raddi.

Targioni Tozzetti descrive poi il metodo usato per conservare e classificare le specie raccolte.

Accenna infine a problemi inerenti la conservazione di tale opera che va difesa da tarli ed eventuali muffe.

c) 10 gennaio 1854

Cosimo Ridolfi offre a Vincenzo Antinori direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, l'Erbario di Reboul affinché « ... vi fosse con vantaggio della scienza conservato... ».

d) 15 gennaio 1854

Vincenzo Antinori ringrazia per conto del Museo di Fisica e Storia Naturale il Presidente dell'Accademia dei Georgofili e tutto il Corpo

Accademico per il dono dell'Erbario raccolto da Eugenio Reboul che andrà ad arricchire l'« Erbario Centrale ». Prega di avvertire l'ingegner Piccinetti, bibliotecario dell'Accademia, che potrà trattare per la consegna del detto Erbario con il « ... professore di Botanica... » Filippo Parlatore.

e) 21 gennaio 1854

Filippo Parlatore dichiara di aver ricevuto da Giovanni Piccinetti « ... Bibliotecario della I. e R. Accademia dei Georgofili dugentottantasette pacchi di piante secche..., componenti l'Erbario del fu Eugenio Reboul... ».

f) successivamente al 21 gennaio 1854

Giovanni Piccinetti informa Cosimo Ridolfi, Presidente dell'Accademia dei Georgofili, dell'avvenuta consegna al Prof. Filippo Parlatore dell'Erbario di Eugenio De Reboul ed assicura che « ... sulle cartelle che servono d'indicazione alle piante... » figurerà non solo il nome di chi le ha donate, ma anche quello di chi le ha raccolte.

38

Libro dei Verbali

1845-1855; 1856-1869

(a, b)

a) Nel corso dell'Adunanza Ordinaria del 5 giugno 1853 viene letta dal Segretario degli Atti la lettera indirizzata al Segretario delle Corrispondenze da Eugenio Barsanti e Felice Matteucci. In essa l'Accademia è pregata di accettare in deposito un plico sigillato nel quale è contenuto un Rapporto che permette « ... di fissare in modo autentico la data di alcuni... esperimenti... ».

b) Nell'Adunanza Ordinaria del 20 settembre 1864, il Segretario comunica che i signori Eugenio Barsanti e Felice Matteucci hanno richiesto con lettera dell'11 settembre che il plico consegnato all'Accademia nel 1853 venga aperto e venga letto ciò che vi è contenuto. È richiesta pure una copia autenticata.

INDICE DEI DOCUMENTI ESPOSTI

AVV.

La

Busta	65.559	- n. 11
	68.736	- n. 12
	70.861	- n. 30
	71.889	- n. 15
	71.900	- n. 16
	71.904	- n. 17
	71.905	- n. 18
	71.916	- n. 19
	72.919	- n. 20
	72.924	- n. 22
	73.979	- n. 31
	74.1054	- n. 21
	75.1058	- n. 32
	76.1115	- n. 3
	76.1119	- n. 23
	78.1274	- n. 33
	79.1299	- n. 36
	80.1329	- n. 24
	80.1364	- n. 37 b
	91.120	- n. 8
	92.121	- n. 9
	92.122	- n. 10
	96.346	- n. 34
	97.375	- n. 13
	98.10	- n. 1 b
	98.19	- n. 2 a, b, c
	105.5 ^{a-b}	- n. 4-5 a, b
	105.6 ^a	- n. 6
	105.6 ^b	- n. 7

111.45^{a-c} - n. 25-29 a, b, c, d, e

132.41 - n. 37 a, c, d, e, f

132.53 - n. 14

188.10 - n. 1 a, c, d

Libro dei Verbali 1817-1837 - n. 35
1845-1855; 1856-1869 - n. 38 a, b